

Tunisia: quando la pluralità diventa patrimonio dello Stato

Mentre in un'Europa sempre più attraversata da un'ansietà identitaria che spesso trasforma la differenza culturale e religiosa in un problema da contenere, dalla sponda sud del Mediterraneo arriva una lezione meno rumorosa e forse proprio per questo più interessante: quella di uno Stato che, almeno sul terreno della tutela del patrimonio, sembra voler trattare la pluralità non come una minaccia, ma come una componente della propria storia.

Il governo tunisino ha avviato un ampio programma di censimento, tutela e valorizzazione del patrimonio religioso cristiano ed ebraico presente sul territorio nazionale per preservare la "memoria plurale" del Paese. Il progetto è promosso dal ministero degli Affari culturali, guidato dalla ministra Amina Srarfi, e punta a ricostruire in maniera organica la consistenza, lo stato e la situazione giuridica degli edifici di culto non musulmani presenti nel Paese.

Una storia di convivenza e stratificazioni

La Tunisia non è un Paese che abbia bisogno di inventarsi una tradizione di convivenza. La sua storia è, per definizione, una storia di stratificazioni. Fenici, romani, cristiani, ebrei, arabi, ottomani, europei: ogni epoca ha lasciato una traccia, e molte di queste tracce sono ancora visibili nelle città, nei quartieri, negli edifici e nei luoghi di culto.

È dentro questa lunga sedimentazione che va letto anche il lavoro avviato dal ministero degli Affari culturali tunisino. Nel corso di una riunione tecnica al ministero della Cultura di Tunisi è stato effettuato un primo inventario complessivo di chiese, sinagoghe e altri luoghi di culto cristiani ed ebraici. Il lavoro consentirà di aggiornare i registri catastali e dichiarare lo status giuridico degli immobili assegnati all'amministrazione pubblica, anche con l'obiettivo di affrontare eventuali controversie di natura fondiaria e amministrativa.

Valorizzazione statale del patrimonio

Parallelamente, le autorità tunisine intendono procedere a una valutazione delle condizioni strutturali degli edifici. Una parte del patrimonio, infatti, presenta deterioramenti legati al trascorrere del tempo e potrebbe richiedere interventi di manutenzione, riqualificazione e restauro, con la previsione di specifici stanziamenti. Per gli eventuali lavori, il ministero intende fare riferimento ai protocolli tecnici internazionali per la conservazione dei monumenti, nel rispetto dell'integrità architettonica originaria e delle caratteristiche specifiche di ciascun edificio.

Lo scorso marzo, la ministra Srarfi ha seguito direttamente il progetto di riqualificazione dell'antica chiesa di Sfax, un intervento fermo da anni per questioni tecniche e fondiaria. Non è un dettaglio amministrativo. È precisamente qui che il patrimonio smette di essere una fotografia del passato e diventa una scelta politica del presente.

La memoria non appartiene soltanto alla maggioranza

La questione è particolarmente significativa in un Paese a stragrande maggioranza musulmana. Un rapporto del ministero degli Affari religiosi indica la presenza sul territorio tunisino di almeno 13 sinagoghe e 20 chiese cristiane sottoposte alla supervisione istituzionale, in cooperazione con il ministero degli Affari culturali.

Numeri che raccontano una realtà spesso oscurata dalle rappresentazioni semplificate del Mediterraneo: la Tunisia non è soltanto il Paese delle moschee, dei souk e della tradizione arabo-

